

Working Papers 149

**L'educazione all'economia dal
basso: strumento di attivazione
della riconversione dello spazio
relazionale *glocale***

Lorenzo Semplici

LUMSA, Phd Student in "Scienze dell'Economia Civile"

Maggio 2016



L'educazione all'economia dal basso: strumento di attivazione della riconversione dello spazio relazionale *glocale*

Lorenzo Semplici

LUMSA, Phd Student in “Scienze dell'Economia Civile”

Rome, Italy

l.semplici@lumsa.it

349-3694343

Abstract – In the current society of globalisation and computerisation, where *time* and *space* are designed to maximize opportunities for consumption, it is necessary to find a new paradigm of social regeneration. The first goal of this work is to re-read the two phenomena in terms of human relationships, redefining the concept of *time* and *space* in a functional perspective to improve the multidimensional well-being of each person. Hence, the *glocal* approach will be introduced. The second goal of this work is to identify the channels through which the *economy 'from the bottom'*, considered as the suitable tool to convey the paradigm shift, and *education* to this kind of economy, considered the only factor able to activate the change, can contribute to build a relational city. The description of these channels reveals the BES indicators – Equitable and Sustainable Well-being – can become the reference framework suitable for programming the social regeneration of our cities, responding to fourfold *glocal* perspective made out of responsibility, sustainability, multidimensionality and reciprocity.

Keywords - *glocal*, bottom up economy, territorial social responsibility, education, city, equitable and sustainable well-being

Parole chiave - *glocalità*, economia dal basso, responsabilità sociale del territorio, educazione, città, benessere equo e sostenibile

Premessa

Oggi, più di ieri, risulta essere di primaria importanza, pena la quasi invalidità dell'intera proposta, o peggio ancora la sua inapplicabilità dovuta all'assenza di una solida base di ancoraggio alla realtà quotidiana, esplicitare sistematicamente almeno nei tratti essenziali, perché funzionali alla comprensione, il contesto sociale nel quale si intende sviluppare le proprie riflessioni. Per usare una metafora l'azione di contestualizzazione sta all'analisi ed alle proposte che da essa derivano, come una parete sta ad un quadro: su una parete possono essere appesi una quantità infinita e differente di opere ed ognuno sceglie quella che a suo avviso è la migliore, ma senza la parete nessun quadro potrebbe essere appeso e tutti perderebbero di valore in quanto decontestualizzati. I quadri nascono per essere appesi, proprio come le analisi in campo sociale, ma non solo, nascono per essere applicate. Se tale obiettivo viene meno anche la stessa natura di ricerca sarebbe privata del suo più alto significato, venendo ridotta a semplice esercizio accademico. Questo collegamento fra analisi e realtà diventa ancor più importante, perché più facile da dimenticare, nel campo delle scienze umane, quali sono fra le altre e fra quelle che a noi più da vicino ci interpellano, la sociologia, l'economia e la psicologia.

Per tali ragioni scegliamo di partire da una sintetica presentazione di due fenomeni sociali, la globalizzazione e l'informatizzazione, raffigurabili come dei pilastri, che ad oggi sorreggono inequivocabilmente ed inconfutabilmente l'edificio della nostra società e dunque delle relazioni che realizzandosi al suo interno la strutturano (paragrafo 1 e 2). Andremo poi a svolgere un lavoro di "designer interno" per cercare la migliore organizzazione possibile dello spazio dell'edificio medesimo (paragrafo 3). Proporranno dunque una prospettiva di organizzazione sociale che a nostro avviso è in grado tanto di non far implodere i pilastri e con essi l'intero edificio, quanto di non tradire il fine ultimo dell'organizzazione stessa: il benessere e la felicità dei suoi abitanti, cioè il benessere e la felicità di ogni essere umano (paragrafi 4, 5 e 6).

1. Due fenomeni sociali che caratterizzano le relazioni nella nostra società

Il primo pilastro è individuabile nella globalizzazione. Tale concetto è stato studiato e definito da una pluralità crescente di discipline e punti di vista, in quanto le sue radici sono multidisciplinari avendo il fenomeno stesso una configurazione multidimensionale. Secondo Martinelli (2004, pp. 1-2):

"le definizioni principali connotano il fenomeno come una "compressione spazio-temporale" (Harvey, 1989), "azione a distanza" (Giddens, 1990), "interdipendenza accelerata" (Ohmae, 1990), "interconnessione in rete (networking)" (Castells, 1996). Possiamo allora definire la globalizzazione come un insieme di processi interrelati che mettono in contatto individui, gruppi, comunità, stati, mercati, grandi imprese, organizzazioni internazionali governative e non governative, in complesse ragnatele di relazioni sociali, o più sinteticamente la crescita di reti di interdipendenza planetaria. La globalizzazione è il risultato di un insieme di fattori, i più importanti dei quali sono di natura tecnologica, economico-finanziaria, socio-culturale e politica. A ognuno di questi fattori corrisponde un ramo del sapere e quindi la globalizzazione è un percorso che per essere compiutamente realizzato deve vedere la partecipazione di ognuno di questi rami."

Becchetti (2005) propone una riflessione sociologica ed economica della globalizzazione mettendole a confronto:

"dal punto di vista sociologico, la globalizzazione, assume diversi significati, tutti complementari tra di loro e non alternativi: per Waters (2001) la globalizzazione è l'idea chiave con la quale si identifica il passaggio della società umana nel terzo millennio, secondo Cairncross (1997) al concetto di globalizzazione va legato quello di morte della distanza, infine per Giddens (2000) la globalizzazione determina l'intensificarsi delle relazioni sociali che uniscono nel mondo luoghi distanti tra loro, in modo tale che ciò che accade a livello locale sia influenzato da ciò che accade a migliaia di chilometri di distanza. Dal punto di vista economico, invece, la globalizzazione comporta un'accresciuta velocità delle transazioni finanziarie e la progressiva costituzione di un unico mercato finanziario, nonché la

trasformazione da locale a globale dei mercati dei beni e del lavoro, con importanti conseguenze sulle condizioni di vita e sulla competitività tra lavoratori di diverse aree.”

Dalle riflessioni dei due autori citati emergono due elementi (almeno) che fondano la globalizzazione: il tempo e lo spazio. La globalizzazione, dunque, non è un fenomeno meramente economico guidato dalle pratiche del consumismo. È un fenomeno molto più ampio che nella sua declinazione (degenerazione) attuale ha portato alla prospettiva appena richiamata.

Con la globalizzazione, come già accennato, i lontani sono diventati vicini. Un ruolo cruciale in questa direzione è stato giocato, e continua ad essere giocato, dal progresso tecnologico (origine del secondo pilastro), in particolare quello dei mezzi di comunicazione. Oggi è possibile, in qualsiasi momento e da qualsiasi parte del pianeta, collegarsi attraverso la rete con un individuo dall'altra parte del mondo. Tale possibilità ha delle implicazioni relazionali enormi: tutto può avvenire in tempo reale. La condivisione di programmi, progetti, eventi, manifestazioni, idee non ha più tempo né spazio. Tutto può essere di tutti a costo zero. L'implicazione principale è che oggi possiamo essere, se lo scegliamo, cittadini del mondo, nel senso che possiamo partecipare alla cosa pubblica del pianeta.

Il progresso tecnologico ha accompagnato il processo di globalizzazione ed ha contribuito in misura determinante a quello che nella nostra analisi costituisce il secondo pilastro: l'era dell'informazione digitale e della conseguente spropositata velocità e virtualità delle relazioni. In questa direzione internet è stata una vera rivoluzione relazionale. Anche la tecnologia, come abbiamo già sottolineato per la globalizzazione, è stata interpretata nella direzione della creazione di uno spazio commerciale, è in altri termini stata ridotta alla semplice dimensione economicista della realtà. Castells (2004, p. 23), evidenzia come “lo sviluppo sociale dipende oggi dalla capacità di stabilire un'interazione sinergica tra innovazioni tecnologiche e valori umani che conduca a un nuovo insieme di organizzazioni e di istituzioni”, aggiunge inoltre, in merito alla questione di Internet, che “la chiave del [suo] sviluppo [...] è la costituzione di uno spazio sociale di comunicazione interpersonale, che può essere utilizzato per alcune applicazioni di carattere economico, ma non si può esaurire in questo, non può essere totalmente commercializzato. Ebay è un'asta online, luogo virtuale di incontro fra domanda e offerta, un contesto caratterizzato da un'infrastruttura di base fatta di fiducia e contatto sociale” (Castells, 2004, p. 30).

Come è possibile evincere da queste brevi considerazioni entrambi i pilastri hanno come minimo comun denominatore il tempo e lo spazio. Entrambi questi elementi determinano, a seconda della loro declinazione, uno specifico modello di società, in quanto sono capaci di trasformare le relazioni che intercorrono fra i componenti della società medesima. Ed è su questi elementi che nasce il rapporto dialettico fra i pilastri, un rapporto che ad oggi non è ancora stato in grado di portare ad uno sviluppo integrale degli esseri umani, ma solo all'avvitamento compulsivo e spasmodico dell'organizzazione sociale attorno al consumo.

La degenerazione tanto della globalizzazione quanto dell'informatizzazione delle relazioni è dovuta in misura preponderante, proprio al fatto che la loro attuazione quotidiana è stata realizzata con la lenta erosione della multidimensionalità e della multifunzionalità dello spazio e del tempo umano, sempre più appiattiti sull'unico aspetto commerciale delle relazioni. Sulla base di queste considerazioni si aprono le seguenti questioni:

- La tendenza alla virtualizzazione di tutte le forme relazionali, perché più rapide ed immediate, in particolare quelle economiche (il tempo è denaro, meno ne impiego nella conclusione di un rapporto economico maggiore sarà il numero degli stessi che sarò in grado di porre in essere),
- La globalizzazione ha fatto emergere il problema dell'identificazione del soggetto atto ad essere il principale organizzatore nello spazio: prima era lo Stato nazionale, capace di tenere in squadra (allineati su un dato territorio) un'economia, una cultura e un sistema politico-amministrativo

- La falsa contrapposizione fra locale e globale. Siamo in presenza di un paradosso territoriale: la rilevanza locale, lungi dallo scomparire, rimane o addirittura cresce in tempi di globalizzazione (A. Pichierra, 2005 p. 7). Difatti le potenzialità della tecnologia hanno un impatto di globalizzazione anche a livello locale. In altri termini: se a livello globale è possibile vivere in tempo reale con tutti, rimanendo sul piano dell'incontro virtuale, a livello locale è possibile organizzarsi più rapidamente e con minori costi, per incontrarsi realmente.

Allora noi ci proponiamo di offrire una prospettiva nella quale tempo e spazio tornano ad essere coniugati nella globalizzazione e nell'informatizzazione funzionalmente allo sviluppo umano integrale, orientati cioè alla visione multidimensionale del benessere di ogni essere umano. Una prospettiva nella quale le questioni appena richiamate trovano una collocazione positiva e di senso.

Prima di apprestarci a compiere questo passo, nel paragrafo seguente, prenderemo in esame la società organizzata intorno al consumo, nella quale viviamo oggi e che rappresenta la manifestazione della deriva spazio-temporale nella quale sono stati condotti i processi di globalizzazione e di informatizzazione. Cercheremo anche di mettere in evidenza i suoi limiti in riferimento al perseguimento dello sviluppo umano.

2. Il tempo e lo spazio nella società organizzata intorno al consumo: deriva consumista e suoi limiti

Il tempo e lo spazio nel loro rapporto dialettico trasformano le relazioni interumane¹ e conseguentemente cambiano le dimensioni qualificanti il territorio² inteso come sistema locale e come sistema sociale. Ad oggi la risposta con la quale i cittadini del mondo hanno scelto di vivere questi due fenomeni può assumere la struttura di un'ellisse i cui fuochi sono simmetricamente il consumo e le relazioni facili, istantanee e non durature: lo stile di vita che viene tracciato a partire da tali punti ha determinato l'organizzazione spazio-temporale della nostra società, mettendo sotto la luce del consumismo e della velocità tanto la globalizzazione quanto l'età dell'informazione. Queste prime considerazioni ci portano a concludere che cambiando i fuochi, dunque cambiando l'interpretazione e la concretizzazione delle dimensioni del tempo e dello spazio, la risposta dei cittadini può cambiare sensibilmente l'organizzazione della società, con il conseguente passaggio da una realtà organizzata intorno al consumo, ad una organizzata intorno al civile.

Comprendere quali siano le caratteristiche del consumismo, le sue dinamiche e la società che da queste nasce implica la ricerca del significato del tempo e dello spazio che lo determinano. Castells (2004, pp. 49-50) definisce lo spazio come "espressione [della società], dimensione fondamentale inseparabile del generale processo di organizzazione e sviluppo sociale", rilevando come "la rivoluzione dello spazio [sia] una dimensione fondamentale del processo complessivo di trasformazione strutturale che [può] avvenire nella società". In questa prospettiva la colonizzazione del sociale perpetrata ad opera dell'economia ha fatto sì che si verificasse la ridefinizione delle "relazioni interumane a modello e somiglianza delle relazioni tra i consumatori e gli oggetti di consumo" (Baumann, 2009, pp. 15-16). "Questo fatto", prosegue il sociologo, "è

¹ Basti pensare al processo di *disembedding*, nel quale i rapporti sociali sono tirati fuori dai contesti locali di interazione per essere riallacciati su "archi di spazio-tempo" lontani ed indefiniti (globalizzazione e informatizzazione).

² Numerose sono le definizioni di territorio. Nel dizionario Devoto-Oli (2006) si indica con territorio la "porzione di terra di estensione abbastanza considerevole", una "zona, regione" o "l'estensione di paese compreso entro i confini di uno Stato o comunque sottoposto ad un'unica amministrazione". Superando tali definizioni "biologiche" di territorio possiamo definire quest'ultimo come "la superficie delimitata in rapporto ad un sistema attivo" (Gubert, 1987), oppure Dematteis (1985) suggerisce che "la terra diventa territorio quando è tramite di comunicazioni, quando è mezzo e oggetto di lavoro, di produzioni, di scambi, di cooperazione". Infine interpretando con Pichierra (2007) il territorio come sistema locale possiamo individuare tre diversi livelli di analisi del sistema territoriale: sociografico (area omogenea, spazio, confini e popolazioni); territorio in sé (livello delle specificità ambientali, economiche, culturali, identità e appartenenze territoriali, rappresentazione condivisa); territorio per sé (attore collettivo, livello delle relazioni e interazioni fra attori, soggetto sociale organizzato, dunque regolazione e *governance*).

il risultato dell'annessione e della colonizzazione, da parte dei mercati dei consumi, dello spazio tra gli individui: spazio in cui si intrecciano i legami tra gli esseri umani e si costruiscono gli steccati che li separano". In altri termini si è verificata una finalizzazione esclusivamente commerciale degli spazi e delle relazioni.

Per quanto concerne la dimensione temporale Stephen Bertman ha coniato le espressioni "cultura dell'adesso" (*nowist culture*) e "cultura frettolosa" (*hurried culture*) al fine di indicare il nostro stile di vita nell'attuale società. Baumann (2009, p. 41), ritiene che si "tratta di espressioni particolarmente adatte ad afferrare la natura del fenomeno liquido-moderno del consumismo", aggiungendo che questo "si distingue principalmente per la ridefinizione del significato del tempo". Una ridefinizione che si muove nella direzione del tutto e subito, in una vera e propria "tirannia dell'istante" nella quale "l'istante successivo arriva talmente in fretta che è difficile vivere il presente" (Baumann, 2009, p. 131). Una prospettiva ripresa anche da Elzbieta Tarkowska che ha sviluppato una visione dell'uomo secondo cui quest'ultimo vive "esclusivamente nel presente" senza prestare "attenzione all'esperienza passata o alle conseguenze future delle proprie azioni", perseguendo una strategia che "si traduce nell'assenza di legami con gli altri" e che origina una "cultura presentista". In un simile contesto l'unico tempo disponibile è l'ansia del presente in quanto non trovano spazio né il passato (le fondamenta), né il futuro (il progetto).

In questa prospettiva spazio-temporale si determina uno spirito di malcontento, di sfiducia e di insicurezza che nuovamente alimenta il sistema perverso del consumo, visto come unica possibilità per risolvere il proprio status di insoddisfazione cronica. Dunque Baumann (2009, p. 60) ritiene che "il consumismo, oltre ad essere un'economia dell'eccesso e dello spreco, [sia] anche un'economia dell'illusione", in quanto "fa leva sulla irrazionalità dei consumatori, non sulle loro previsioni informate e disincantate".

L'accumulazione e lo spreco, la velocità e l'apparenza vanno a costruire la fervente logica dell'"usa e getta" che oramai pervade anche le relazioni interumane. Le contraddizioni di quella che, a ragione, è stata definita la società dell'abbondanza sono individuabili principalmente nel settore alimentare nel food waste (lo spreco di cibo) e nel food junk (il cibo spazzatura), ma se alla parola "food" sostituissimo un qualsiasi altro termine identificativo di un oggetto di consumo tanto "waste" quanto "junk" non perderebbero in alcun modo la loro validità. Alcuni dati ci possono aiutare a meglio definire e comprendere la portata di questi fenomeni:

- un terzo della produzione complessiva globale di cibo viene semplicemente sprecata³ ;
- negli USA nel 2013 , secondo l'Institute of Food Technologists di Chicago, sono stati sprecati 1,3 miliardi di tonnellate di alimenti con i quali sarebbe stato possibile nutrire circa un miliardo di persone;
- negli ultimi 40 anni lo spreco alimentare nel mondo è aumentato del 50% e secondo il forum della sostenibilità Wgreen nel 2013 ogni italiano ha sprecato circa 76 kg di cibo (Martire-Tentori, 2015, p. 118), mentre la media europea era di 179 kg a testa (Martire-Tentori, 2015, p. 121).
- più di 800 milioni di individui non riescono ad alimentarsi correttamente mentre parallelamente il fenomeno dell'obesità ha visto nei paesi sviluppati un incremento del 3% proprio durante la crisi⁴.

Sulla base di questi semplici ma inequivocabili dati, si può concludere facilmente che nel mondo assistiamo ad una iniqua distribuzione del cibo, aggravata da comportamenti per loro natura autolesionisti e inoltre nocivi per i più poveri da parte dei cittadini delle grandi potenze economiche mondiali.

I fenomeni del food waste e del food junk hanno conseguenze non solo nei paesi sottosviluppati, ma anche e in prima battuta in quelli già economicamente avanzati. Gli sprechi e l'obesità sono costi sociali sia in

³ http://www.fao.org/news/story/it/item/163134/icode_

⁴ OCSE, 2014, "Obesity update", June 2014, <http://www.oecd.org/els/health-system/obesity-update-2014.pdf>

termini economici che in termini di salute pubblica. A questi costi vanno aggiunti quelli meno visibili connessi ai danni relazionali che si generano, al riguardo si può parlare di una lenta ma inesorabile lacerazione del tessuto sociale causata in primis dalla degenerazione consumista della dimensione spazio-temporale a partire dalla quale la nostra società si è organizzata.

A questo bisogna aggiungere che la maggior parte delle situazioni conflittuali oggi presenti sul nostro pianeta che generano enormi fenomeni migratori, sono riconducibili a crisi nell'accesso al cibo. Vale a dire che un numero consistente di migranti sta sempre più dando origine al fenomeno dell' "immigrazione alimentare", in particolare nei casi di guerre civili⁵.

3. La riconversione del tempo e dello spazio nella prospettiva *glocale*: RST e nuovi stili di vita

Come abbiamo sinteticamente cercato di illustrare nel paragrafo precedente il tempo e lo spazio declinati nel consumismo non portano ad una situazione sociale all'interno della quale i suoi componenti possono dirsi felici. In altri termini l'organizzazione sociale intorno al consumo non genera uno sviluppo umano integrale.

Obiettivo del presente paragrafo è quello di illustrare una riconversione possibile dello spazio e del tempo capace di trasformare l'organizzazione sociale in maniera funzionale allo sviluppo integrale delle persone che la abitano.

L'attuale Pontefice nella sua ultima enciclica evidenzia come "per poter parlare di autentico sviluppo, [occorre] verificare che si produca un miglioramento integrale nella qualità della vita umana, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire." (Papa Francesco, 2015, paragrafo 147). Vale a dire che il mondo sociale struttura le nostre attività, ma dato che la strutturazione è un processo biunivoco, anche le nostre attività hanno il potere di strutturare il mondo sociale. In questo approccio c'è la possibilità di riorganizzare lo spazio della società facendo leva tanto sull'approccio tradizionale che vede assegnare alle istituzioni il compito di costruire un ambiente atto al miglioramento della qualità della vita, quanto su un approccio innovativo nel quale sono i cittadini che in primis con le loro scelte contribuiscono a formare e strutturare una solida domanda in merito alla tipologia ed alle caratteristiche che il loro spazio vitale vogliono che abbia. In questa nuova logica lo spazio può essere definito come la capacità dei cittadini di orientare l'attività pubblica e come la capacità delle istituzioni di soddisfare le richieste di benessere dei consociati.

La dimensione del tempo si trasforma nella direzione della relazionalità, mettendo al centro non più il consumo ma il sistema sociale che è determinato da una pluralità di interazioni⁶ e di relazioni sociali⁷. Alla cultura frettolosa e dell'adesso si sostituisce la cultura della pazienza e del progetto. Difatti "caratteristica

⁵ Si veda fra gli altri il lavoro di Grammenos Mastrojeni ed i suoi ragionamenti intorno alla matrice gaia, strumento che pone in relazione con visione di globalità sistemica i settori dell'ambiente, della pace, dei diritti e dello sviluppo. Per l'aspetto che più da vicino ci interessa il degrado ambientale, secondo questa prospettiva, ha un impatto negativo sui diritti (anche il diritto al cibo) in quanto distrugge gli spazi di coltivazione e di allevamento, sulla pace con l'emersione di conflitti sociali per accaparrarsi le porzioni di terra ancora disponibili e dunque sullo sviluppo, in quanto in periodi di astio sociale si registrano livelli inferiori di miglioramento della qualità della vita.

⁶ Processo tramite cui gli individui agiscono e reagiscono nel rapporto con altri soggetti sociali.

⁷ Sono i legami che uniscono le persone le une alle altre, anche a livello di gruppo. Possono essere classificate come primarie, secondarie e terziarie. Le prime sono fondate sulla reciprocità e sulla solidarietà e sono fondamento dell'idea di comunità; le seconde sono fondate sull'interesse, sulla razionalità e sulla volontà associativa; le terze fanno riferimento agli individui come ai nodi che costituiscono i network e le reti, i legami fra questi nodi (costituiti anche da organizzazioni ed associazione non solo da persone singole) possono essere forti oppure deboli. Mentre le relazioni primarie e secondarie in quanto tali hanno bisogno di un luogo fisico, sociale e culturale per potere esistere, le relazioni terziarie non sono legate all'idea di luogo, ma di flusso.

fondamentale delle relazioni è [...] la continuità nel tempo. In un'ottica sistemica, nelle organizzazioni sono le relazioni a creare i collegamenti tra le singole parti del sistema e tra questo e il contesto" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 43). Dunque recuperando la funzione relazionale del tempo si recupera l'aspetto sistemico della società, ossia l'essere sistema dell'organizzazione sociale.

Queste nuove concezioni della dimensione spazio-temporale si originano e diffondono sostituendo ai fuochi presentati nel precedente paragrafo (consumo e relazioni facili) due nuovi concetti chiave, intorno ai quali è possibile la strutturazione di una società realmente al servizio del miglioramento della qualità della vita di tutti i suoi membri. Il primo concetto chiave è costituito dalla comunità, in particolare nella sua accezione territoriale, e ciò può significare "attenzione alla soddisfazione dei bisogni di tutte le parti in gioco, ricerca di un benessere che sia veramente globale e di una maggiore sicurezza e giustizia sociale" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 12). Il secondo concetto chiave è rappresentato dalla "comune direzione di senso" quale "collante che può tenere uniti diversi soggetti" sotto "valori condivisi" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 12). Questi due elementi rispondono alla mancanza, presente nell'organizzazione sociale strutturata intorno al consumo, della "coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti" (Papa Francesco, 2015, paragrafo 202). Secondo Francesco "questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita" (Papa Francesco, 2015, paragrafo 202).

Da questi nuovi fuochi è dunque possibile dare vita alla declinazione del tempo e dello spazio presentata all'inizio del presente paragrafo e quindi ad una nuova organizzazione sociale nella quale la globalizzazione e l'informatizzazione vengono ricollocate in una differente prospettiva. Castells (2004, p. 20) ritiene che "l'intero mondo attualmente visibile risponde a una logica reticolare" e che "le reti stesse e gli attori sociali necessitano di codici culturali condivisi, di valori, categorie e significati che possono essere veicolati dai network comunicativi in modo efficiente". Inoltre il medesimo autore (2004, p. 23) nel prosieguo del suo ragionamento sottolinea come "lo sviluppo sociale dipende oggi dalla capacità di stabilire un'interazione sinergica tra innovazioni tecnologiche e valori umani che conduca a un nuovo insieme di organizzazioni e di istituzioni in grado di generare un ciclo di feedback positivo tra produttività, flessibilità, solidarietà, sicurezza, partecipazione e responsabilità nell'ambito di un modello di sviluppo sostenibile per la società e per l'ambiente".

La sistematizzazione delle intuizioni di Castells e dunque la prospettiva nella quale i fenomeni della globalizzazione e dell'informatizzazione vengono riletti è sintetizzabile con il termine *glocalismo*, un fenomeno di portata maggiore in quanto fondato, nella nostra innovativa concezione, su quattro dimensioni:

- spazio, inteso come qui per ovunque;
- tempo, inteso come ora per domani;
- multidimensionalità, inteso come questo per quello;
- *we-rationality*, inteso come io per l'altro e l'altro per me.

Sulla base di queste dimensioni possiamo definire l'approccio *glocale* rispettivamente, ma congiuntamente, come un approccio:

- responsabile,
- sostenibile,
- sistemico,
- di reciprocità.

La globalizzazione e l'informatizzazione vengono orientate e si dovrebbero muovere su queste quattro direttrici.

Si tratta di una prospettiva nella quale l'azione locale, fatta in uno specifico luogo, in un dato tempo, in una determinata dimensione dell'agire umano, da una singola entità (persona fisica, associazione, organizzazione, istituzione, ecc.) genera una trasformazione globale (cioè un cambiamento in ogni locale altro, compreso il nostro stesso), in altri luoghi, per un periodo temporale di più o meno lunga durata, in una pluralità di dimensioni dell'agire umano, su una pluralità di soggetti.

Un ulteriore sviluppo di questo approccio è dato dal *microglocalismo*, dove l'azione del singolo cittadino genera cambiamenti nel proprio microlocale (la propria vita) e nell'immediato locale, riattivando a cascata il processo *glocale* di cui sopra.

Sia nella prospettiva *glocale*, sia in quella *microglocale* è possibile individuare un effetto moltiplicativo dell'azione locale su scala globale, un effetto magistralmente catturato dall'immagine del battito d'ali di una farfalla, capace di originare dall'altra parte del pianeta uno tsunami. Naturalmente l'effetto può assumere una valenza negativa, ma anche positiva. Ciò permette di evidenziare tanto l'aspetto della responsabilità, quanto quello della possibilità.

Nella cornice *glocale* che abbiamo definito assumono nuovo significato le relazioni interumane che vanno così a trasformare il territorio come sistema locale.

Le relazioni possono così essere ridefinite secondo l'approccio della Responsabilità Sociale del Territorio: definita come "una direzione di senso, fondata sulla riscoperta di valori condivisi che gli attori economici, sociali ed istituzionali di un territorio sanno consolidare grazie a solide reti di relazioni tra gli stessi e concretizzare in percorsi di sviluppo delle comunità territoriali, che guardano in primis al bene della persona e dell'ambiente" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 13).

Sulla base di questa definizione "il territorio [diventa] l'uso che se ne fa, nel tempo e nello spazio" e "di conseguenza, il territorio va valutato in riferimento alle azioni che si compiono e agli effetti che si producono, complessivamente, quali esiti attesi e non. [...] I diversi usi che si possono fare del territorio rimandano a chi usa il territorio e al come lo fa" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 33).

In queste nuove direzioni cambiano (come già accennato sopra) i significati dei livelli qualificanti il territorio inteso come sistema locale, ed in particolare

- l'unità di intervento: si trasformano da particolare a globale (senza confini)
- l'identità collettiva: assume lo sfondo dei diritti umani
- l'attore collettivo: viene ora identificato con l'insieme dei cittadini globali, che devono essere capaci di originare un nuovo fenomeno sociale concretizzando quotidianamente nuovi comportamenti/stili di vita.
- le relazioni fra attori: sono adesso impostate secondo l'approccio *glocale* descritto in precedenza.

Da quanto detto emerge con chiarezza che la nuova logica *glocale* è improntata ad un approccio bottom up e che dunque la ri-organizzazione sociale sarà strutturata intorno all'azione dal basso orientata globalmente dei cittadini. Difatti "parlare di territori socialmente responsabili significa coinvolgere gli attori di un territorio nella condivisione di un progetto che si caratterizza principalmente per due aspetti: uno inerente l'ambito valoriale e la conseguente adesione al concetto di sviluppo sostenibile; l'altro legato invece all'ambito metodologico e all'utilizzo di strumenti partecipativi nei processi decisionali" (Peraro-Vecchiato, 2007, p. 46).

4. L'economia dal basso: strada per un mondo *glocale*.

La riorganizzazione in chiave *glocale* della società, come già emerge dalle riflessioni delle pagine precedenti, può e deve partire da un rinnovato protagonismo dei cittadini, visti non più solo come consumatori ma come persone capaci di scegliere azioni progettuali.

Come abbiamo già avuto modo di vedere la società negli ultimi decenni è sempre più stata organizzata intorno al consumo, pratica eminentemente economica. Riteniamo dunque che proprio come è stata la struttura economica ad aver trasformato la realtà, anche oggi si può partire dalla riconversione dell'economia in quanto pratica quotidiana con la quale sempre ci si confronta e che sempre ci pone in relazione con noi stessi, con gli altri e con la società nel suo assetto sistemico e dinamico.

L'economia "nuova", in grado di sradicare quella tradizionale che ha costruito il fenomeno del consumismo, prende il nome di economia dal basso, le cui pratiche concretizzano la prospettiva *glocale* vista nel paragrafo precedente.

L'economia dal basso è nella sostanza un modo diverso di vivere le dinamiche economiche del mercato, è quindi una differente relazione con le leggi della domanda e dell'offerta, è un modo altro di consumare ed investire, non fine a se stesso, ma fine al miglioramento della qualità della vita degli esseri umani, qui e ovunque, oggi e domani, per me e per gli altri, in ognuno dei suoi molteplici aspetti. La forza dell'economia dal basso nasce proprio nel riuscire a fare leva sulle dinamiche del consumo, non solo sui prodotti, ma soprattutto sui consumatori, interpellandoli come persone e trasformando l'ormai noto slogan di Baumann (titolo anche di un suo libro più volte citato in questo lavoro) da "consumo dunque sono" in "scelgo dunque vivo". Come nota lo stesso sociologo "la società dei consumatori ha sviluppato in misura senza precedenti la capacità di assorbire il dissenso [...] che essa inevitabilmente genera, trasformandolo in una risorsa fondamentale per riprodursi, rafforzarsi ed espandersi" (Baumann, 2009, p. 61), ma dato che l'economia dal basso utilizza gli stessi strumenti del consumismo può veramente riuscire a trasformare la società dal di dentro, senza diventarne vittima. Ciò che fa la differenza non sono gli strumenti, ma il modo con il quale vengono utilizzati, dalle finalità, funzionali allo sviluppo umano integrale, alla visione non riduzionista del consumatore, che prima che essere un agente economico, è un cittadino ed un uomo, che nell'agire economico entra in relazione con altri uomini. In altri termini si trasforma il rapporto fra soggetto ed oggetto tipico della società consumista, in un rapporto soggetto-soggetto nel quale l'oggetto torna ad essere strumento migliorativo delle reciproche condizioni di vita. La società *glocale* costruita per mezzo dell'economia dal basso diventa una società che parafrasando Baumann (2009, p. 66), interPELLA i suoi membri, rivolgendosi loro, chiamandoli, invitandoli all'azione, interrogandoli, principalmente in veste di cittadini, cioè di coloro che per dovere-civico sono chiamati a pre-occuparsi della cosa pubblica (mondiale).

A queste considerazioni va aggiunto il fatto che, come ci ricorda l'attuale Pontefice, "l'ordine mondiale esistente si mostra impotente ad assumere responsabilità, [mentre] l'istanza locale può fare la differenza. È lì infatti che possono nascere una maggiore responsabilità, un forte senso comunitario, una speciale capacità di cura e una creatività più generosa, un profondo amore per la propria terra, come pure il pensare a quello che si lascia ai figli e ai nipoti [...] Poiché il diritto, a volte, si dimostra insufficiente a causa della corruzione, si richiede una decisione politica sotto la pressione della popolazione" (Papa Francesco, 2015, paragrafo 179). Sulla stessa linea di pensiero troviamo anche Castells (2004, p. 66 e p. 70) che ritiene "i movimenti popolari" capaci di dare "forma alle città e alla società in generale", in quanto la società medesima è il "prodotto di un intervento umano consapevole", poiché "il determinismo strutturale non esiste".

Un esempio su tutti può giustificare e dare profondità a quanto detto. La problematica del food waste ha solo recentemente trovato spazio al tavolo del G20 dove è stata inserita come topics nel gruppo di lavoro

“Sviluppo”. La leva dall’alto è sicuramente un passo importante ma non basta e soprattutto ha dei tempi di attuazione estremamente lunghi. Il cibo è una questione culturale che si trasmette/comunica tramite le leggi del mercato, leggi di domanda e di offerta: l’impresa offre, se vuole sopravvivere nel tempo, ciò che il consumatore sceglie di acquistare. Ecco allora che ridurre lo speco di cibo e l’obesità, ma anche dare la giusta retribuzione ai produttori che spesso sono “delocalizzati” nei sud del mondo, accorciando la filiera produttiva ed avviando una equa e solidale catena del valore, può essere possibile con un movimento che parte dal basso, un movimento fatto di scelte quotidiane i cui protagonisti sono i cittadini che votano con il portafoglio: il consumo e l’acquisto diventano azioni di responsabilità sociale. È altresì necessario un intervento culturale per accrescere la consapevolezza. Infatti, per sua stessa natura, “la partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati” (Papa Francesco, 2015, paragrafo 183), non solo per poter scegliere, ma anche per poter controllare e monitorare le conseguenze delle proprie azioni.

Il voto con il portafoglio consapevole perché informato, vera essenza dell’economia dal basso e primo dovere civico dell’agente economico, può generare cambiamenti globalmente orientati negli stili di vita, nei comportamenti ed attivare, non fosse altro che per mantenere intatte le proprie quote di mercato, la responsabilità sociale delle imprese. Si attiva in questo modo un circuito virtuoso generativo di benessere multidimensionale e soprattutto partecipato da tutti i soggetti della vita pubblica, orientati al bene comune dalla volontà dei consumatori-cittadini globali⁸.

Concludendo, che sia in positivo o che sia in negativo, l’economia, e nello specifico il consumo, occupa un posto di primo piano tra i “fattori che determinano lo stile e [...] l’aroma della vita sociale, [...] [soprattutto] per il ruolo che ha nel determinare gli schemi delle relazioni interumane” (Baumann, 2009, pp. 33-35). L’economia dal basso e le pratiche nelle quali si concretizza si prefiggono di imprimere una direzione positiva a tale ruolo.

5. La città: primo luogo dell’economia dal basso e punto nodale della rivoluzione *glocale*

La globalizzazione, l’integrazione europea, la crisi dello stato nazione e le dinamiche della deindustrializzazione hanno aumentato la centralità della città nei processi di produzione e l’hanno resa attore strategico nella competizione internazionale: la città sarà, per quanto detto sopra, il primo luogo dell’economia dal basso, assumendo nei fatti il ruolo di punto nodale della rivoluzione *glocale*.

La città è elemento dell’organizzazione sociale dello spazio, in particolare nei quartieri c’è il primo e più importante centro di relazioni oltre la famiglia. La città può essere articolata in differenti dimensioni, ognuna delle quali è attinente ad una specifica funzione che si svolge all’interno della stessa: la dimensione economica, la dimensione ecologica, la dimensione culturale (sede di incontro fra culture), la dimensione politica (partecipazione e pianificazione). Ciò che per noi rileva è il fatto che nella prospettiva *glocale*, concretizzata nelle pratiche dell’economia dal basso, tutte queste dimensioni sono presenti congiuntamente, o meglio devono essere tenute in considerazione nella loro unitarietà, in ogni azione del cittadino.

⁸ Come riprende Papa Francesco “un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l’impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. «Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico». [146] Per questo oggi «il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi». [147]” (Papa Francesco, 2015, paragrafo 206).

Per approfondire ulteriormente il tema del voto con il portafoglio si possono consultare i numerosi lavori di Becchetti.

La città viene così trasformata dalle pratiche di economia dal basso e diventa un luogo nel quale la qualità della vita⁹ è migliore. Tale trasformazione avviene in un regime di strutturazione biunivoca, nel quale le città svolgono anche un ruolo attivo, facilitando la diffusione di spazi atti a promuovere le pratiche dell'economia dal basso.

Ma perché partire dalla città? Secondo Bartolini (2010, p. 163) “la vita urbana è divenuta l'esempio paradigmatico della crescita economica basata sul degrado relazionale ed ambientale”. Basti pensare al problema dell'identità sociale che oggi è diventata “una questione di classe”, o al fatto che sia sempre più diffusa la problematica delle città frammentate, nelle quali si realizza un vero e proprio “modello di separazione spaziale tra le classi sociali” (Bartolini, 2010, p. 164). Sono entrambe situazioni che contribuiscono a deteriorare ulteriormente il tessuto sociale relazionale, destrutturando le città da quella che era la loro ragion d'essere, splendidamente sintetizzata da Bartolini (2010, p. 163):

“originariamente le città sono state pensate come punto di aggregazione. Lo spazio urbano pubblico è lo spazio relazionale per eccellenza. Per cinquemila anni la relazionalità è stata al centro del progetto urbano.”

“Le città europee sono state costruite originariamente intorno ad una piazza. La piazza era il luogo d'incontro per eccellenza di tutti i membri della società, qualsiasi fosse il loro rango. Era il luogo delle relazioni umane [...]” (Bartolini, 2010, p. 167)

“Ma l'evoluzione della città moderna ha drasticamente peggiorato la qualità dello spazio relazionale urbano. Tale evoluzione ha reso la città un punto di aggregazione solo per quanto riguarda la produzione e il consumo. Le città moderne sono ambienti costruiti per lavorare e comprare e non per far incontrare la gente; esse offrono povertà di occasioni relazionali e di luoghi d'incontro a basso costo e parallelamente ricchezza di possibilità costose per il tempo libero, per inseguire le quali dobbiamo disporre di denaro. Dunque l'ambiente urbano è un esempio per eccellenza della crescita economica generata dalla scarsità relazionale.”

Dunque le città sono divenute strutture inefficienti in quanto hanno perduto la loro natura di spazio dedicato all'incontro fra i suoi cittadini, un incontro integrale all'interno del quale l'aspetto economico del lavoro, della produzione e del consumo è solo uno delle molteplici ragioni di relazione e conseguentemente non è anche il fine ultimo della città.

Le città, in sintesi, sono la cartina di tornasole con la quale misurare il livello della qualità della vita delle persone e dunque la loro felicità.

Cercheremo nelle prossime righe di individuare alcuni aspetti che possono contribuire a riportare le relazioni al centro del progetto urbano.

Il primo punto da mettere in evidenza è il ruolo essenziale giocato dagli spazi comuni pubblici: se è vero, come lo è, che le relazioni devono tornare al centro della vita cittadina quello che è necessario ricostruire è “un senso di realizzazione, di appartenenza e di valori condivisi” (Bartolini, 2010, p. 167) e ciò può avvenire in primis, anche se non unicamente, in spazi pubblici di buona qualità che diventano luoghi della città. Tutto questo oggi è soppiantato dall'“avidità commerciale” e dai “tentativi di riproduzione artificiale dell'esistenza urbana” che spesso “trasformano i luoghi pubblici in parchi a tema, nei quali i simboli più che l'esperienza, generano una realtà cittadina virtuale, fedele riproduzione di quella veicolata dai media. Ne consegue una progressiva individualizzazione. Gli spazi cittadini diventano oggetti da consumare attraverso l'appropriazione individuale (Fernandez-Galiano, 2000)” (Castells, 2004, p. 53).

⁹ Per qualità della vita ci rifacciamo alla multidimensionalità del benessere così come espressa dal lavoro realizzato dal partenariato fra Istat e Cnel che ha portato alla creazione del BES (benessere equo e sostenibile), all'interno del quale il benessere stesso è articolato in dodici domini: Salute, Istruzione e Formazione, Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita, Benessere Economico, Relazioni Sociali, Politica ed Istituzioni, Sicurezza, Benessere Soggettivo, Ambiente, Paesaggio e Patrimonio Culturale, Ricerca e Innovazione, Qualità dei Servizi.

Jordi Borja (2001), ripreso da Castells (2004, pp. 75-76), “ha dimostrato il ruolo essenziale svolto nella città dai luoghi pubblici”, affermando che “sono questi posti a fare dei centri urbani degli elaborati di cultura e di socialità, dei sistemi di comunicazione, delle fonti di democrazia, delle sedi di impegno civico, in contrasto con le tendenze disgreganti verso la dissoluzione, la frammentazione e l’individualismo”. E proprio le città nella loro qualità di sistemi di comunicazione dovrebbero fungere da collegamento tra globale e locale.

Sulla scorta di queste premesse risulta evidente come per il ritorno al futuro delle città come centri relazionali si apra un’imponente sfida per la teoria urbanistica, che dovrà recuperare la cultura cittadina. Castells (2004, p. 75) suggerisce come direzione da seguire “una cura socio-spaziale delle forme urbane, un processo già a tutti noto come design urbano, ma che adesso dovrà riuscire a relazionare località, individui, comunità e flussi globali attraverso la condivisione degli spazi pubblici”.

Francesco (2015, paragrafo 150), sottolinea come coloro i quali sono preposti alla progettazione degli edifici, dei quartieri, degli spazi pubblici e delle città abbiano “bisogno del contributo di diverse discipline che permettano di comprendere i processi, il simbolismo e i comportamenti delle persone. Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l’ambiente, l’incontro e l’aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all’analisi della pianificazione urbanistica.” Alla luce di queste significative e dirompenti parole si può rileggere come funzionale alla progettazione della città il ruolo centrale della partecipazione e dell’economia dal basso, così come proposta sopra.

Quanto detto in questo paragrafo ci fa comprendere come la concezione *glocale* nelle sue quattro dimensioni sia la prospettiva necessaria per rimettere al centro della progettazione urbana le relazioni, funzionali alla felicità umana, e dunque come l’economia dal basso possa essere il vettore al quale affidare la ristrutturazione cittadina. Nella prossima sezione cercheremo di individuare concretamente quali possono essere i più rilevanti benefici per la città e dunque per la qualità della vita dei cittadini che si originano perseguendo le pratiche dell’economia dal basso.

6. L’educazione civica all’economia dal basso: vettore per l’attivatore del circolo virtuoso della trasformazione della città *glocale*

Come si possono concretizzare e diffondere le pratiche di economia dal basso capaci di ristrutturare le città nella prospettiva *glocale* e dunque il relativo miglioramento della qualità della vita? In altri termini come è possibile attivare il circolo virtuoso nel quale l’economia dal basso migliora la qualità della vita di chi la pratica e dunque migliora la città che si trasforma strutturalmente per rispondere alla nuova domanda di benessere dei cittadini?

In questa sezione tenteremo di rispondere a tali domande, specificando anche i concreti miglioramenti in termini di benessere che da una simile prospettiva si possono ottenere.

Partiamo da quelle che secondo Baumann (2009, p. 37) sono le domande sulle quali è opportuno “indagare più da vicino [e] che riguardano cosa vogliamo, desideriamo e agogniamo, e come [...] la sostanza del nostro volere, desiderare e agognare si modifichi”. Difatti per rispondere a tali interrogativi esistenziali ed operativi è necessaria una consapevolezza sia della direzione del nostro agire (i valori ai quali ci ispiriamo) sia le conseguenze dello stesso (la manifestazione e la concretizzazione quotidiana dei medesimi valori). Ciò è reso estremamente più complicato nel contesto di globalizzazione e di informatizzazione nel quale viviamo, un contesto, come abbiamo già visto, che non permette di controllare le conseguenze delle nostre azioni, in quanto non sono più circoscritte alla semplice area di riferimento della nostra vita. In altri termini per far in

modo che la concretizzazione dei nostri valori rispecchi i valori stessi, senza subire degenerazioni imposte a nostra insaputa dall'esterno, è necessario essere consapevoli della *glocalità* come fenomeno (realtà) che pervade il nostro vivere. Senza tale consapevolezza le nostre azioni saranno guidate, che lo vogliamo o no, come è avvenuto fino ad oggi, dalla cieca ricerca di una crescita economica senza futuro.

Immediato è l'aggancio all'educazione, unico vettore che contemporaneamente può dare la forza di concretizzare e di far emergere le coscienze, dalle quali si originano i cambiamenti negli stili di vita; può cambiare i modelli di pensiero che orientano i nostri comportamenti; può dare gli strumenti che permettono alle persone di essere realmente protagonisti delle proprie scelte, rendendole maggiormente coinvolte nelle dinamiche sociali e dunque aumentandone la responsabilità. Dunque l'educazione è quel fattore sociale di cambiamento in grado di strutturare quest'ultimo con la spinta normativa e non con l'imposizione dall'alto.

L'educazione all'economia dal basso rappresenta così la leva che può spingere la domanda di benessere nella direzione della *glocalità*, creando responsabilità sociale del cittadino, attivandone il dovere civico della scelta, rigenerando la cultura del bene comune. L'educazione all'economia dal basso spinge la trasformazione delle città nella prospettiva relazionale, in quanto sviluppa un nuovo sistema sociale ancorato ad una diversa organizzazione sociale, per l'appunto *glocale*.

L'educazione all'economia dal basso è la risposta alla sfida educativa così chiaramente sintetizzata da Francesco (2015, paragrafo 209):

“La coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini. Molti sanno che il progresso attuale e il semplice accumulo di oggetti o piaceri non bastano per dare senso e gioia al cuore umano, ma non si sentono capaci di rinunciare a quanto il mercato offre loro. Nei Paesi che dovrebbero produrre i maggiori cambiamenti di abitudini di consumo, i giovani hanno una nuova sensibilità ecologica e uno spirito generoso, e alcuni di loro lottano in modo ammirevole per la difesa dell'ambiente, ma sono cresciuti in un contesto di altissimo consumo e di benessere che rende difficile la maturazione di altre abitudini. Per questo ci troviamo davanti ad una sfida educativa.”

Ed ancora l'educazione all'economia dal basso è efficace in quanto diffonde realmente “un nuovo modello riguardo all'essere umano, alla vita, alla società e alla relazione con la natura” (Papa Francesco, 2015, paragrafo 215), difatti educare a nuovi stili di vita significa educare ad un nuovo rapporto con il territorio ed ad un nuovo modello di città costruito su relazioni multidimensionali.

Educare all'economia dal basso significa imparare a vivere, e non a subire, un mondo che è già stato trasformato, in quanto ci rende nella pratica consapevoli delle implicazioni presenti e future della *glocalità*.

Educare all'economia dal basso è, in estrema sintesi, educare a nuovi stili di vita che mirano alla crescita del cittadino *glocale*, quel cittadino che agisce localmente pensando globalmente sulla base delle quattro dimensioni del *glocalismo* (spazio, tempo, *we-rationality* e multidimensionalità).

Nella Figura 1 è riportato uno schema che illustra i canali tramite cui l'economia dal basso migliora la qualità della vita delle persone che la praticano e conseguentemente migliora la città, che si struttura conformemente alla domanda di benessere dei cittadini, riavviando di fatto con maggiori opportunità il circuito virtuoso più volte richiamato.

Come si evince dalle frecce identificativi degli effetti prodotti, lo schema è articolato su una serie di livelli nei quali sono presenti impatti diretti ed indiretti, unidirezionali e/o bidirezionali.

Il primo livello diretto è costituito dall'effetto positivo che l'educazione all'economia dal basso ha su cinque sfere: le relazioni sociali (a), la *food safety* (b), la *food security* (c), la consapevolezza del proprio ruolo di cittadini del mondo (d) e la responsabilità sociale delle imprese (e).

Tali aspetti generano direttamente un miglioramento della città:

a) Nella prospettiva dell'economia dal basso gli altri individui non sono considerati strumentali al perseguimento dei propri egoistici interessi, ma co-autori del bene comune. Non sono oggetti da sfruttare, ma persone con le quali collaborare nel clima di piena reciprocità. Dunque si riducono i conflitti sociali generati in primis dai conflitti di interessi, il tessuto sociale subisce una minore pressione degradante e la città migliora nel suo aspetto relazionale.

b) Le pratiche dell'economia dal basso (dal Commercio Equo e Solidale, al consumo km zero) portano a scegliere e consumare alimenti più sani, soprattutto perché tali prodotti sono sottoposti a minori trattamenti chimici, che al contrario si dimostrano necessari nella filiera tradizionale per la lunga conservazione alla quale il prodotto è sottoposto. Inoltre tramite queste realtà viene diffusa la cultura della qualità e non della quantità. La ricerca di un'alimentazione sana elimina ciò che rende nocivo il cibo e che spesso genera inquinamento nell'ambiente. Inoltre gli spazi cittadini dedicati a queste pratiche sono luoghi nei quali l'aspetto relazionale è curato nei minimi dettagli ed anzi è ricercato in quanto si ritiene che sia parte integrante e fondamentale dello scambio economico. Appare evidente come tutto questo comporti un miglioramento della qualità della città, oltre che un miglioramento del benessere delle persone.

c) La sicurezza alimentare è un concetto complesso che comprende quattro dimensioni: la possibilità di avere accesso costante a tutti i tipi di nutrienti necessari per una crescita sana; l'accesso in termini infrastrutturali (trasporto del cibo) ed in termini di prezzo (inteso come costo equo e sopportabile da tutti –sostenibile-); la stabilità dei prezzi e dell'offerta di cibo; la stabilità politica (Martire-Tentori, 2015, pp. 80-83). Le azioni di economia dal basso che si realizzano a livello locale nei paesi sviluppati hanno un impatto determinante nel garantire la sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo e soprattutto in quelli sottosviluppati. Basti pensare ai benefici che derivano dal Commercio Equo e Solidale, fra i quali quelli che più interessano nel nostro ragionamento sono: l'effetto di prezzo minimo (si intende un prezzo al di sotto del quale non è possibile offrire il prodotto sul mercato al fine di rispettare una delle implicazioni del prezzo equo: quella di permettere al produttore di vivere sempre e comunque in maniera dignitosa); l'effetto di stabilizzazione del prezzo di mercato (il prezzo minimo combinato con la presenza di una filiera produttiva corta e l'assenza di speculazioni borsistiche – in quanto i prodotti del CEES non sono quotati in borsa – contribuisce all'ottenimento della stabilizzazione duratura del prezzo di vendita, andando quindi a contenere gli effetti inflazionistici). Se a questi effetti affianchiamo le caratteristiche che i produttori CEES devono rispettare per essere definiti tali (pagare un salario giusto nel contesto locale; offrire agli impiegati opportunità di miglioramento; promuovere le pari opportunità di lavoro per tutte le persone, in particolare i più svantaggiati; realizzare procedure sostenibili dal punto di vista ambientale; essere disponibili ad accettare la responsabilità pubblica; costruire relazioni commerciali di lungo periodo tra produttori ed importatori; fornire condizioni lavorative sane e sicure nel contesto locale; provvedere assistenza finanziaria e tecnica ai produttori qualora fosse possibile¹⁰), comprendiamo a pieno l'efficacia di questo strumento come politica per il conseguimento della sicurezza alimentare. Tutto questo genera un miglioramento della città, in quanto "accedere al cibo in maniera adeguata diventa il mezzo che consente agli individui di trascorrere un'esistenza che rispetti la dignità individuale e di sviluppare armonicamente la propria persona, contribuendo al progresso e alla stabilità dell'umanità. Il cibo non è più solamente un diritto inalienabile del singolo individuo, ma è condizione necessaria per lo sviluppo della collettività" (Martire-Tentori, 2015, p. 35), dunque dell'identità collettiva della città.

d) Il dovere civico del voto con il portafoglio sviluppa il protagonismo e la responsabilità dei cittadini nei confronti del miglioramento e parallelamente del peggioramento della società, dovuto alle scelte che

¹⁰ Si veda per maggiori informazioni sulle caratteristiche del CEES:

Fair Trade in Europe (2001), *Facts and Figures on the Fair Trade sector in 18 European countries*, EFTA, Maastricht.

Fair Trade Italia (2011), *Annual Report. Insieme costruiamo valori*, Padova.

Fair Trade Italia (2012), *Annual Report. Insieme per l'innovazione e la sostenibilità*, Padova.

quotidianamente compiono. L'economia dal basso, glocalmente orientata, diffonde la cultura della partecipazione e della cura, in opposizione alla cultura della delega e dell'indifferenza. La città diventa così un'estensione della propria casa e la comunità un allargamento della propria famiglia. Il cittadino opera realmente come un "buon padre di famiglia", anche nel suo agire civico (inteso come azione che si concretizza nella *polis*), adottando un atteggiamento di responsabilità di respiro *glocale*.

e) L'economia dal basso esercitando con il voto con il portafoglio una pressione in grado di orientare l'attività produttiva delle imprese trasforma le stesse in soggetti di cambiamento sociale migliorativo del benessere delle persone. Le imprese tradizionali per non perdere quote importanti di mercato orientano la propria produzione verso la sostenibilità ambientale e la responsabilità sociale, cessando (o almeno riducendo) la "produzione" di esternalità negative ed impegnandosi nell'attivazione di esternalità positive in grado di migliorare l'immagine dell'impresa nel territorio di riferimento. Dunque non solo si riducono fenomeni quali l'inquinamento ed il lavoro inumano, ma si generano effetti positivi in termini di maggiori servizi che l'azienda stessa mette a disposizione dei suoi dipendenti (si pensi alle esperienze della Olivetti ieri e della Loccioni oggi) e di interventi diretti di riqualificazione urbana, dagli interventi sul territorio a quelli sul patrimonio culturale.

Un secondo livello di analisi che emerge dallo schema della Figura 1 è costituito dagli effetti indiretti dell'economia dal basso sulla qualità della vita e sulla città attraverso gli effetti diretti che il miglioramento delle cinque sfere appena presentate generano in altre sfere della vita e dell'agire umano.

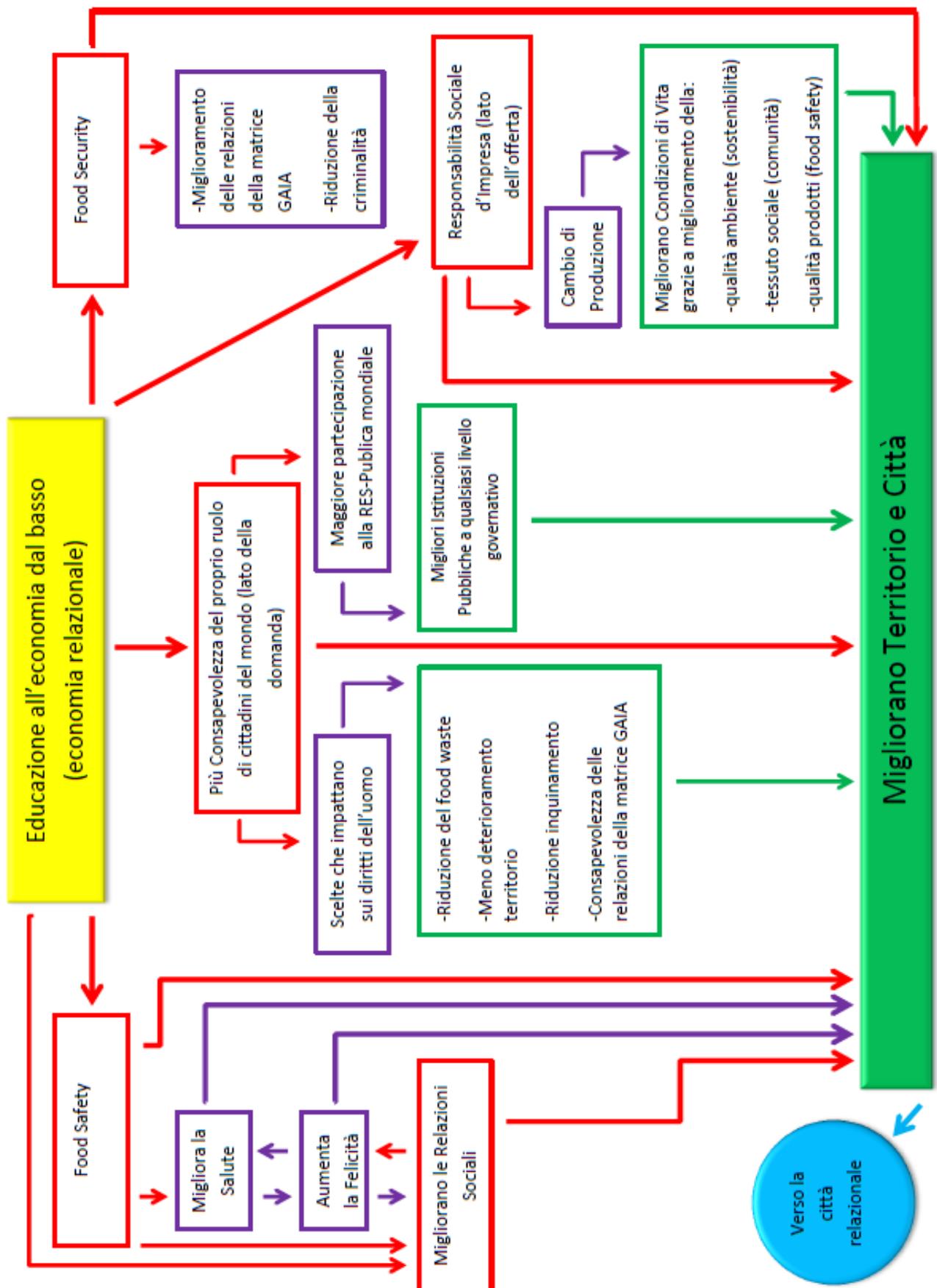
Per quanto concerne le conseguenze derivanti dall'implementazione della *food safety* (diffusione di sani stili di vita alimentari) possiamo individuare un miglioramento della salute, come evidenziato dagli studi di Becchetti, Conzo e Pisani (2015) e Bachelet, Becchetti e Ricciardini (2015)¹¹, che comportano meno costi sanitari con una conseguente possibilità di nuova allocazione delle risorse all'interno delle strutture sanitarie nazionali, o al loro esterno (nuovi servizi, miglioramento degli spazi pubblici, ecc.). Il miglioramento della salute genera un incremento della felicità come dimostrato fra gli altri da Becchetti, Bachelet e Ricciardini (2015c) e come si evince dal fatto che gli italiani ritengono che il dominio del BES nel quale è più importante investire per aumentare la propria felicità è quello afferente alla Salute (Becchetti, Porciello, Semplici 2014). Inoltre sono ormai numerosi gli studi che dimostrano la reciproca causalità fra la salute ed il volontariato¹², una relazione che genera un indiscutibile miglioramento complessivo del tessuto sociale con un consolidarsi di un'identità collettiva di forte solidarietà e condivisione. Persone in salute sono più capaci, nel senso à la Sen di maggiore *capacitazione*, di contribuire allo sviluppo sociale.

Sotto il profilo della maggiore consapevolezza del proprio ruolo di cittadini (del mondo) si vanno a determinare due fenomeni diversi ma coordinati: da un lato un regime decisionale orientato ai diritti umani, dall'altro la volontà di praticare una maggiore partecipazione alla Res-Pubblica mondiale. Il primo aspetto evidenziato contribuisce alla riduzione del food waste, alla diminuzione del deterioramento del territorio, alla riduzione dell'inquinamento ed alla consapevolezza delle relazioni presenti nella matrice GAIA (si veda al riguardo la nota 5 del presente lavoro), in altri termini genera effetti positivi sull'amministrazione dal basso delle problematiche socio-ambientali, ossia sui comportamenti individuali che nel loro manifestarsi iniziano a tenere in debita considerazione i diritti anche degli altri consociati (compreso il diritto al cibo).

¹¹ Studi che evidenziano anche il nesso causale fra istruzione e condizioni di salute: i più istruiti sono in grado di condurre una vita più sana e dunque di mantenersi più a lungo in salute.

¹² Per una rassegna si veda Becchetti, Conzo e Di Febbraro (2015).

Figura 1 – I canali tramite cui l'economia dal basso migliora la strutturazione delle città



Fonte: elaborazione propria

Il secondo aspetto contribuisce invece a generare una domanda di pressione per avere migliori istituzioni pubbliche a qualsiasi livello governativo, ovvero delle istituzioni capaci di perseguire concretamente il bene comune. In sintesi la consapevolezza della propria cittadinanza agisce direttamente dal basso per il miglioramento delle città e spinge ad agire dall'alto, il cittadino diventa, o meglio torna ad essere, così il perno di congiunzione fra quotidianità e politica.

Per quanto riguarda la sfera della sicurezza alimentare gli effetti di una sua implementazione determinano il miglioramento delle relazioni evidenziate nella matrice GAIA (si veda al riguardo la nota 5 del presente testo) e la riduzione della criminalità, in quanto parte della stessa è originata da situazioni di povertà alimentare, se si tengono in debita considerazione i fenomeni migratori dovuti alla scarsità di cibo.

Infine sotto il profilo della responsabilità sociale dell'impresa si realizza un cambiamento della produzione, nell'ottica della RST, e ciò determina un miglioramento delle condizioni di vita per mezzo di una più alta qualità ambientale (sostenibilità), di un più solido tessuto sociale (comunità) e di una maggiore qualità dei prodotti (*food safety*).

Tutte queste relazioni di cause ed effetto generano nel loro complesso e nella specificità un miglioramento tanto della qualità della vita, quanto della qualità della città nella quale la vita si sviluppa.

Concludendo possiamo porre in evidenza come la mappatura dei canali tramite cui l'educazione all'economia dal basso può costruire la città relazionale sia sovrapponibile all'approccio BES¹³ che prende in considerazione le implicazioni sociali e le interrelazioni fra i differenti domini dell'agire umano, in spirito di sostenibilità e di equità. Nel nostro ragionamento sono coinvolti direttamente, i domini della Salute, dell'Istruzione e Formazione, delle Relazioni Sociali, della Sicurezza, della Politica ed Istituzioni, della Qualità dei Servizi, dell'Ambiente, del Paesaggio e Patrimonio Culturale. I tre domini rimasti esclusi da questa relazione diretta, Benessere Economico, Benessere Soggettivo e Lavoro e Conciliazione dei Tempi di Vita, sono coinvolti indirettamente dall'azione dal basso, che produce anche in questi ambiti effetti positivi (vantaggio competitivo per le imprese che operano secondo responsabilità sociale, maggiore soddisfazione per i consumatori che agiscono in modo socialmente responsabile ed una consapevolezza rilevante della necessità di trovare un equilibrio fra tempo e lavoro –*work life balance*-).

Possiamo dunque affermare che i canali tramite cui l'economia dal basso e l'educazione alla stessa, possono contribuire al miglioramento della qualità della vita sono quelli individuati nel progetto BES, e conseguentemente il BES può diventare un valido paradigma per programmare la riqualificazione sociale delle nostre città.

Conclusioni e Prospettive

Le conclusioni del presente lavoro possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

- L'economia dal basso coniuga la RST e la città relazionale nella prospettiva *glocale*.
- L'educazione all'economia dal basso è il più importante strumento per la diffusione della stessa e dunque per la costruzione di una città in grado di contribuire concretamente al miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini.
- L'educazione all'economia dal basso genera nuovi stili di vita orientati alla sostenibilità ed alla responsabilità quotidiana individuale e sociale.

¹³ Vedi nota 9 del presente lavoro.

- Deve nascere un rapporto virtuoso fra movimento dei cittadini nelle loro pratiche quotidiane ed istituzioni preposte alla pianificazione urbana. “Da un lato, [il cittadino] deve esercitare la sua responsabilità anche a favore della comunità; dall’altro, l’amministratore –indipendentemente dal

livello di governo- deve preoccuparsi” di mettere i cittadini medesimi “nelle condizioni di agire responsabilmente, disciplinando il mercato in maniera tale che questo possa funzionare in base a canoni di equità, trasparenza e rispetto delle comunità produttive, del territorio e dell’ambiente” (Martire-Tentori, 2015, p. 140) nella prospettiva *glocale*. In altri termini l’amministratore deve soprattutto offrire luoghi e spazi nei quali il cittadino può generare bene comune per la comunità sociale.

- La costituzione di un piccolo vademecum del consumatore globalmente educato resa possibile dalle pratiche dell’economia dal basso: limitare gli sprechi, comprare a km zero, comprare consapevolmente, sviluppare un atteggiamento solidale, adottare comportamenti ecologici, essere un cittadino attento -in quanto membro di una comunità cura il luogo in cui vive-, curare l’informazione (Martire-Tentori, 2015, pp. 138-139).

Queste considerazioni conclusive, teoricamente supportate dal nostro lavoro, necessitano di essere suffragate da indagini empiriche che analizzino la situazione nelle città e monitorino eventuali cambiamenti nella qualità della vita dei cittadini a seguito dell’implementazione dell’educazione e delle pratiche dell’economia dal basso, prendendo in esame i punti evidenziati nello schema della Figura 1.

Questo sviluppo aggiuntivo dovrebbe prendere le mosse, anche per l’approccio BES più volte richiamato nel nostro testo, dal lavoro statistico, appendice del Progetto BES, realizzato dall’Istat-Cnel, che prende il nome di UrBes¹⁴, ossia il benessere equo e sostenibile nelle città. Nel 2015 è uscito il secondo rapporto UrBes, che offre una panoramica multidimensionale dello stato e delle tendenze del benessere nelle realtà urbane. Questa nuova edizione, rispetto alla precedente, ha visto l’aumento da 25 a 64 degli indicatori presi in considerazione¹⁵, sempre articolati nei dodici domini del BES, nonché l’aumento dei comuni che hanno scelto di aderire all’iniziativa (da 15 a 29)¹⁶.

Dunque un lavoro auspicabile che renderebbe più ricca e completa la nostra analisi teorica, offrendo anche indirizzi più precisi di policy, dovrebbe prevedere una fase di individuazione di indicatori atti a misurare le pratiche di economia dal basso, da porre in relazione di causalità con gli indicatori UrBes, constatando eventuali variazioni, positive o negative, di questi ultimi dovute all’andamento dei primi.

Si tratta di un progetto ambizioso, di non semplice realizzazione, ma che sicuramente costituirebbe un importante tassello da aggiungere agli sforzi profusi in questi anni per superare la visione riduzionista della misura della qualità delle nostre vite, e che andrebbe a contribuire ad un’operativa e valutabile ristrutturazione delle nostre città nella prospettiva della *glocalità* a quattro dimensioni.

¹⁴ Due esperienze simili nelle intenzioni, ma diverse per livello amministrativo di riferimento, sono per le Province l’Indice di Qualità della Vita (pubblicato da oltre vent’anni da Il Sole24ore, che si propone di misurare la vivibilità delle province italiane attraverso un set di 36 indicatori raggruppati in 6 domini: Tenore di vita; Affari e lavoro; Servizi, ambiente e salute; Ordine pubblico; Popolazione; Tempo libero) e per le Regioni il QUARS (l’Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo progettato dal 2003 nel contesto della Campagna Sbilanciamoci!, costituito da 41 indicatori raggruppati in 7 domini: Ambiente; Economia e lavoro; Diritti e cittadinanza; Salute; Istruzione; Pari opportunità; Partecipazione. Il QUARS è calcolato per le 20 regioni italiane).

¹⁵ Per la sopraggiunta disponibilità dei dati definitivi dei Censimenti del 2011 e per il congiunto utilizzo di molte informazioni pervenute da altre indagini statistiche in precedenza non disponibili.

¹⁶ I comuni presenti sono: dieci città metropolitane (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria); quattro città metropolitane già previste ma non ancora costituite (Palermo, Messina, Catania e Cagliari); altri quindi comuni (Brescia, Bolzano, Verona, Trieste, Parma, Reggio Emilia, Cesena, Forlì, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Pesaro, Potenza, Catanzaro).

Bibliografia

- Adriani, F.; Becchetti, L. (2005), "Fair trade: a third generation welfare mechanism to make globalisation sustainable", in Whalley, J. (a cura di) *Globalisation*, MIT Press (forthcoming), Cambridge, e CEIS Working Paper n. 171.
- Bachelet, M.; Becchetti, L. and Ricciardini F. (2015), *Not Feeling Well... (True or Exaggerated?) Health (Un)Satisfaction as a Leading Health Indicator* (April 2, 2015). CEIS Working Paper No. 336. Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=2589145> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2589145>.
- Bartolini, S. (2010), *Manifesto per la felicità. Come passare dalla società del ben-avere a quella del benessere*, Donzelli Editori, Roma.
- Baumann, Z. (2009), *Consumo, dunque sono*, Laterza, Bari.
- Becchetti, L. (2005), *La felicità sostenibile. Economia della responsabilità sociale*, Donzelli Editore, Roma.
- Becchetti, L.; Ciceretti, R. (2011), *Stock Market Reaction to the Global Financial Crisis: Testing for the Lehman Brothers' Event*, in "Giornale degli Economisti", vol. 70, pp. 3-58.
- Becchetti, L.; Conzo P. and Pisani F. (2015), *Education, health and subjective wellbeing in Europe*. Aiccon Working Papers (138). Forlì.
- Becchetti, L.; Conzo, P. and Di Febbraro, M. (2015), *Voluntary work, health and subjective wellbeing: a resource for active ageing*, Department of Economics and Statistics Cognetti de Martiis. Working Papers n. 201512, University of Turin.
- Becchetti, L.; Di Giacomo, S.; Pinnacchio, D. (2004), *The impact of Social Responsibility on productivity and efficiency of US listed companies*, CEIS Working Paper n.210.
- Becchetti, L.; Di Sisto, M.; Zoratti, A. (2008), *Il voto nel portafoglio*, Il Margine, Trento.
- Becchetti, L.; Porciello, R. and Semplici, L. (2014), *Verso una nuova frontiera del benessere*, in *Il Benessere Equo e Sostenibile dal punto di vista delle persone*, a cura del Laboratorio di Ricerca Intervento del Forum Nazionale del Terzo Settore, Formazione Quadri Terzo Settore.
- Bruni, L. (2009), *L'economia, la felicità e gli altri*, Città Nuova, Roma.
- Castells, M. (1996), *The rise of the Network Society*, Blackwell, Oxford, (trad. it., *La nascita della società in rete*, Università Bocconi Editore, Milano, 2002).
- Castells, M. (2004), *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia.
- Fair Trade in Europe (2001), *Facts and Figures on the Fair Trade sector in 18 European countries*, EFTA, Maastricht.
- Fair Trade Italia (2011), *Annual Report. Insieme costruiamo valori*, Padova.
- Fair Trade Italia (2012), *Annual Report. Insieme per l'innovazione e la sostenibilità*, Padova.
- Fiorani, G.; R. Jannelli, R.; M. Meneguzzo, M. (a cura di) in *CSR 2.0 proattiva e sostenibile. Tra mercati globali e gestione della crisi*, EGEA S.p.A, Milano.
- Istat, Cnel (2015), *BES 2013. Il benessere equo e sostenibile in Italia*.

Istat, Cnel, (2015), *UrBes 2015. Il Benessere equo e sostenibile nelle città*.

Martinelli, A. (2004), *La democrazia globale. Mercati, movimenti e governi*, Università Bocconi, Milano.

Martire, A.; Tentori, D. (2015), *Le Provocazioni di Expo. La salute del pianeta nelle mani del consumatore*, in dialogo Editore, Milano.

Osti G. (2010), *Sociologia del Territorio*, Il Mulino, Bologna.

Papa Francesco (2015), *Laudato si'. Enciclica sulla cura della casa comune*, Edizioni San Paolo, Milano.

Peraro, F.; Vecchiato, G. (a cura di) (2007), *Responsabilità Sociale del territorio. Manuale operativo di sviluppo sostenibile e best practices*, Franco Angeli Editore, Milano.

Pichierri, A. (2007), "I sistemi socio-economici locali", in Regini M. (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Edizioni Laterza, Roma.

Sachs, J.D. (2010), *Il bene comune*, Mondadori Editore S.p.A., Milano.

Uhlener, C.J. (1989), *Relation goods and participation: incorporating sociability into a theory of rational action*, in "Public Choice", vol 62, pp. 253-258.

Vercelli, A.; Borghesi, S. (2007), *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Carocci Editore, Roma.